

Giorgio Trebbi  
Editoriali d'architettura  
Parametro 1970-1999

a cura di M. Beatrice Bettazzi

## GIORGIO TREBBI E I "SUOI" MAESTRI

Giuliano Gresleri

### **Le Corbusier**

La cappella di Ronchamp fu inaugurata il 25 giugno 1955. Consegnando le chiavi della chiesa al vescovo Dubois, Le Corbusier "remets cette chapelle de beton loyal, pétrie di témérité peut-être, de courage certainement, avec l'esperance qu'elle trouvera (...) un echo à ce que nous y avons inscrit"<sup>1</sup>.

Conviene ritenere un momento alcune di queste parole che potrebbero apparirci nel segno della profezia.

Le Corbusier consegna nelle mani del vescovo qualcosa di 'suo', nella speranza che questi e i fedeli capiscano ciò che egli vi ha – come dice – 'inscritto'. Nel 1911, durante la visita al Monte Athos, Jeanneret – Le Corbusier ricopia un affresco del monastero di Agiou Dyonisiou in cui si vede un 'principe costruttore' offrire al vescovo una piccola cappella piena di buchi, splendente di colori e col tetto nero.

L'intensità del gesto e gli sguardi dei due personaggi ricordano l'atmosfera di silenzio in cui si svolse a Ronchamp il passaggio di consegne. Nel 1911 Jeanneret non poteva immaginare che 45 anni dopo egli stesso si sarebbe trovato nelle vesti di un principe dell'architettura offerente a un vescovo ciò che diverrà presto per tutti l'edificio che identifica subito il suo architetto: Ronchamp = Le Corbusier.

Il giorno dopo la consacrazione, (26 giugno) un altro vescovo, il Cardinale di Bologna Giacomo Lercaro, convoca i parroci della città ed espone loro il suo progetto di costituzione di 23 nuove parrocchie di periferia e della costruzione di altrettante nuove chiese. "Il 26 giugno 1995 - dice il presule - deve essere solo l'inizio di un lavoro incessante (...), volto all'attuazione di una grande impresa (...). Ho investito del problema la Vergine di S. Luca nel momento stesso in cui lo sottopongo a voi".

Nel suo pragmatismo Lercaro sa bene che le grandi opere hanno bisogno di 'uomini di buona volontà', operai che coltivino le messi e le vigne del Signore. Il suo programma è affidato quindi a un giovane architetto, Giorgio Trebbi che conosce bene le vicende e gli obiettivi dei piani per la ricostruzione europea. È uomo di cultura internazionale e ha studiato i lavori dei maestri moderni.

Come molti altri colleghi italiani del momento anch'egli ha subito lo shock di Ronchamp. Il "Congresso di architettura sacra" che si apre a Bologna nell'Aula Magna dell'Università il 23 settembre dello stesso anno<sup>2</sup>, è sua iniziativa e resta uno dei momenti fondamentali per il rinnovamento dell'architettura religiosa. Trebbi ha organizzato la manifestazione dando diffusione internazionale all'evento. Indirizzi di saluto e contributi fondamentali giungono da tutto il mondo, tra questi una lettera di incoraggiamento di Le Corbusier. I lavori del convegno si appoggiano poi ad una grande Mostra dei progetti di chiese costruite in Italia tra il 1945 e il 1955<sup>3</sup>. Per accedere al padiglione espositivo si doveva superare un atrio dove Trebbi aveva sistemato gigantografie di Ronchamp e del suo cantiere. Come a dire che l'architettura moderna doveva confrontarsi con un edificio che non doveva né poteva essere preso a modello di un nuovo modo di intendere il sacro ma che il sacro trovava lì un'esplicitazione carica di mistero e di emozione.

Dunque era possibile, con gli strumenti della modernità, affrontare un problema (quello dell'arte religiosa) come 'espressione dell'epoca' che, fino ad allora, aveva attinto alle aride fonti di una malintesa tradizione. Da questo momento (che coincide con la nascita della rivista "Chiesa e Quartiere" e del "Cento internazionale di studio e informazione per l'architettura sacra di Bologna") si avvia anche un rapporto coi domenicani de "L'Art Sacré", destinato a straordinari sviluppi negli anni successivi.

In questa situazione Ronchamp indicava una strada: il rinnovamento non poteva passare per una nuova accademica imitazione, delle sue forme e dei suoi modi (molti allora

temettero di vedere la periferia di Bologna riempirsi di cappelle di Vence e di copie di Notre Dame du Haut), ma piuttosto invitare a meditare il pensiero nuovo, lo spirito di ritorno alle origini, quella *participatio actiosa* che si intuivano esistere dietro e dentro le belle forme di Ronchamp.

L'opera di Le Corbusier sollecitava nel Cardinale Bolognese le sue riflessioni sul rinnovamento della liturgia e quindi dello spazio architettonico entro il quale essa si esplica. È sulla base di tali premesse che Lercaro scrisse più tardi a Le Corbusier incaricandolo della costruzione di una chiesa a Bologna affidando a mio fratello Glauco e a me (con la mediazione degli amici de "L'Art Sacré") il compito di esporre il problema al maestro. José Oubrière fu incaricato di seguire la questione e la sua presenza a Bologna, dopo la morte di Le Corbusier, è legata alla volontà del Maestro di realizzare nella città emiliana il progetto della chiesa per Firminy, se mai ci fosse stato un rifiuto dei francesi a costruire la chiesa di St. Pierre.

L'estromissione del Cardinale Lercaro dal governo della chiesa bolognese impedirà di dare seguito a questo progetto che egli aveva individuato come la più autentica applicazione della "Riforma di Sacra Liturgia", premiando Oubrière e Jullian de La Fuente (allora responsabile dello studio di Rue de Sèvres) con la medaglia di "Costruttori delle case di Dio".

Ma il progetto di una "église pour Bologne" che Le Corbusier abbozza subito dopo la lettera di Lercaro, nel 1962 (mai trasmesso al Cardinale e rintracciato solo più tardi da Jean Petit) certifica dell'interesse e dell'impegno che egli intendeva dedicare alla chiesa per Bologna di cui Trebbi si era fatto referente fondamentale.

### **Alvar Aalto**

Se la 'questione Le Corbusier' si presentava come problema 'facile' da gestire (il contesto consolidato in cui si muoveva e i rapporti con gli amici di "L'Art Sacré") il problema di un progetto di chiesa parrocchiale da conferire ad Aalto apparve subito carico di incognite. Infatti, mentre tra il 1950 e il 1965 il maestro francese si era impegnato sui tre tipi fondamentali dell'edificio sacro: il Santuario (Ronchamp); la chiesa conventuale (St. Marie de La Tourette); la chiesa parrocchiale (Firminy - Bologna) nonché su altri progetti di architettura religiosa, per Aalto si poteva contare solo sulla straordinaria tradizione moderna del suo lavoro e sul fatto che egli avesse avuto molte occasioni per sviluppare il tema della chiesa sia entro che fuori i confini nazionali<sup>4</sup>. Si trattava comunque sempre di chiese 'riformate' che rispondevano ad esigenze liturgiche molto definite. Ma la sfida stava proprio in questo: un architetto dotato di straordinario vitalismo creativo poteva essere 'guidato' sulle prescrizioni della Riforma liturgica con risultati che sarebbero stati sorprendenti.

Il Cardinale e il gruppo di "Chiesa e Quartiere" incontrarono Aalto a Firenze in occasione della sua retrospettiva a Palazzo Strozzi il 19 novembre 1965, a conclusione dei lavori del Concilio Ecumenico Vaticano II e li decisero, parlandosi, di tutto ciò che era destinato e diventava la "Chiesa di Riola": Santa Maria Assunta. Anche con lo Studio Aalto, (come per quello di Le Corbusier) Trebbi poté organizzare una procedura capace di trasferire, interpretare e tradurre idee e pensieri.

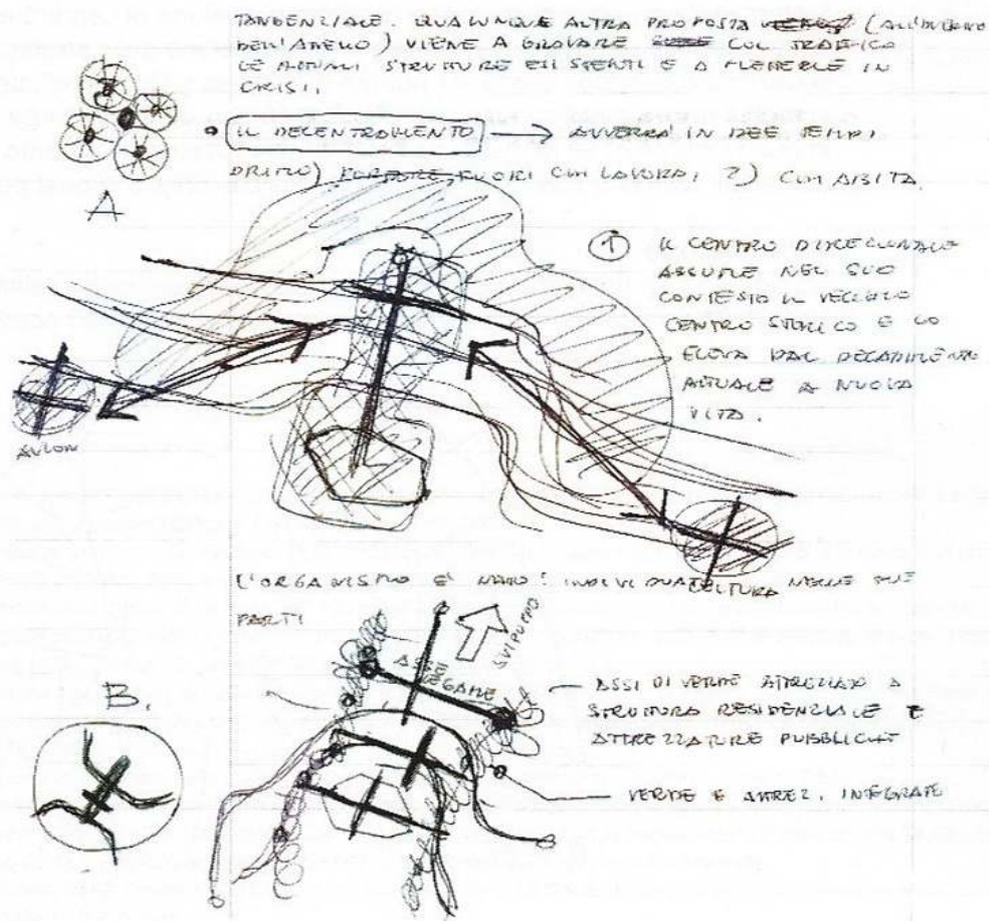
Un altro grande architetto 'laico' affronterà così dietro la guida del Cardinale e dei suoi architetti il problema di dare concretezza alla 'nuova liturgia', interpretandone lo spirito e i contenuti di ecumenismo. Quaranta anni dopo tali eventi, risulta facile ridurli a poco più di banali cronache del tempo. In una Bologna aperta ai problemi della modernità, che già elaborava le prime strategie operative in materia di conservazione e di urbanistica partecipata, il pensiero del Cardinale si apriva all'orizzonte internazionale dell'intelligenza e dello spirito, ovunque si manifestassero, certo che lui stesso e i suoi collaboratori avrebbero saputo ricondurlo a misure domestiche e comprensibili, anzi arricchite dall'interpretazione di un mondo che Aalto sapeva assorbire perfettamente. La Chiesa di Riola (come il nostro libro racconta) non fu comunque un progetto 'facile'. Richiese molti incontri, mediazioni, strategie sapienti che Giorgio Trebbi guidò (in un lungo periodo di tempo) tra l'architetto, il suo *atelier*, l'amministrazione pubblica, gli uffici

tecnicisti della Regione e dello Stato assumendo su di sé quel ruolo di vero coordinatore dell'impresa che lo vide a fianco del costruttore e della direzione lavori fino al completamento dell'opera. Alto, al di là delle difficoltà che si manifestarono durante la realizzazione, aveva riposto una "straordinaria fiducia nei bolognesi che conosceva bene" e vide concretizzarsi il sogno di progettare finalmente un'opera per l'Italia. Nei 'pensieri architettonici' che si sviluppano nei suoi schizzi tra il Baltico e il Mediterraneo, si coglie subito ciò che lega l'ultima opera del maestro finlandese ai capolavori nordici. Non solo ne 'conclude' la carriera, ma 'riassume' qui, sulla riva del Reno, l'intero suo lavoro.

La pianta 'ad L', il muro ondulato, la parete inclinata, la foresta attorno e il fiume a lato, danno concretezza ad un'idea di architettura sovranazionale dove il dato regionalista è interpretato oltre ogni retorico riferimento formale e lo spazio della liturgia colto dal gesto sapiente in cui cresce l'opera muraria.

### Kenzo Tange

Non fu la pubblicazione della grande Cattedrale di Tokyo (1961-64) a sollecitare l'interesse del Centro Studi per l'opera di Tange. Furono piuttosto le sue teorie sulla



1. Il piano di Tange per Bologna negli appunti di G. Gresleri.

"città-ecumene" e la "città integrata" (che Tange aveva esposto con Leonardo Ricci al MIT di Cambridge). Toccarono corde di un comune sentire. I problemi della città moderna erano allora avvertiti come quelli della perdita di identità delle periferie e del loro progressivo disperdersi. La questione della 'pianificazione parrocchiale' era pure al centro di un vasto dibattito che implicava necessari adeguamenti della pastorale. Se ne

avverte eco profonda nel memorabile *Discorso del mercoledì delle Ceneri* che Lercaro inviò a Colonia nel 1968<sup>5</sup>.

Quelle parole intrise del pensiero dossettiano allargarono la *participatio actiosa* dalla chiesa alla città intera vista come unica grande comunità 'in cammino'. Il piano per la ricostruzione di Skopje (pubblicato nel 1966) suggeriva modi di integrazione urbanistica che Tange discusse all'Università di Bologna in occasione delle 'celebrazioni michelucciane' dell'autunno dello stesso anno. Quando Trebbi e noi facemmo incontrare l'Architetto e il Cardinale nello Studio di questi, sulla sua scrivania c'erano due libri aperti: il messale romano e *Maniera di pensare l'urbanistica* di Le Corbusier, appena uscito per i tipi di Laterza; la cosa fu notata da Tange e servi per aprire il discorso. Una celebre foto ricorda quel giorno in cui la regia di Giorgio Trebbi fu talmente brillante da concludere l'incontro con la richiesta di Lercaro perché Tange si occupasse di un progetto di 'centro ecumenico' da costruirsi nel quartiere fieristico<sup>6</sup>.

Lercaro fece conca con le mani (ricordando la forma della sala assembleare della nuova Skopje), alludendo al 'cesto' che contiene, mescola e unisce. La città intera seppe subito di quanto era avvenuto in casa del vescovo. Il piano di Tange per Bologna-nord (di cui pubblichiamo qui uno schizzo inedito, fatto da me mentre egli descriveva il progetto al Cardinale durante un successivo incontro (fig. 1), testimonia dell'intenso scambio di idee che si mossero attorno al grande progetto. La sua riduzione a banale 'centro direzionale' (determinata da vicende successive all'estromissione di Lercaro e da altre scelte amministrative), non fa che misurare nella restrizione delle strategie la dimensione eccezionale di quegli eventi. 47 numeri di "Chiesa e Quartiere", una redazione di volontari non stipendiati, una collezione di 10 anni di rivista (circa 150 testate) una impressionante mole di materiale fotografico proveniente da tutto il mondo (ed oggi dispersa), danno la misura di quanto fu possibile creare in quel poco tempo.

#### **Pablo Picasso**

Lercaro e Dossetti si appellavano allora ad una dimensione intellettuale e filosofica (la Pace) e ad una categoria di uomini (quelli 'di buona volontà') perché il progetto di un



2. P. Picasso, *Le visage de la paix* da "Chiesa e Quartiere", n. 44/1967.

mondo nuovo non fosse solo il loro. Era un mondo del quale Pablo Picasso e Paul Elouard avevano tracciato un volto: 'la colomba e il sole' che danno luce e vita all'umanità. Fu verso i primi mesi del 1967 che Trebbi mi disse di "mettere in moto gli amici di Parigi, e andare da Picasso a chiedergli un disegno, anche piccolissimo per una delle nuove chiese, basta anche piccolo; una Madonna col Bambino!". Facile davvero! Ma era raggianti perché una nuova idea stava maturando nel segno dei tempi e di

Couturier: "In tutta la storia dell'Occidente non esiste opera d'arte religiosa che non abbia avuto l'obiettivo della Bellezza". La malattia di Picasso e gli avvenimenti che precedettero il '68 fermarono il progetto quando già eravamo sulla soglia di casa del pittore. Picasso venne comunque a sapere che i giovani architetti bolognesi e il loro cardinale avevano bisogno di lui<sup>7</sup>.

Di quest'ultima storia – qui riassunta a mo' di scaletta di un prossimo in corso di stampa – restano solo poche lettere e una pagina di "Chiesa e Quartiere": "Mon bonheur c'est notre bonheur / Mon soleil c'est notre soleil / Nous nous partageons la vie / L'espace et le temps sont à tous" (fig. 2).

Tale era il nostro programma. Anche quello da cui "Parametro" nacque, la sua radice lontana, il suo fine ultimo... di allora.

1. La storia della Chiesa di Le Corbusier per Bologna è diffusamente trattata in Gi. Gresleri e Gi. Gresleri, *Le Corbusier: il programma liturgico*, Bologna, Editrice Compositori, 2001.

2. Per questi eventi cfr. Gi. Gresleri, M.B. Bettazzi, Gi. Gresleri, *Chiesa e Quartiere. Storia di una rivista e di un movimento per l'Architettura a Bologna, 1955-1968*, Bologna, Editrice Compositori, 2004.

3. La storia del I Convegno è in AA.VV. *10 anni di Architettura Sacra in Italia*, Bologna, Utoia editore, 1955. In particolare cfr. Gi. Gresleri, *Modernità, tradizione, arcaicità al 1° congresso nazionale di architetture sacre 1955*, in Gi. Gresleri, M.B. Bettazzi, Gi. Gresleri, *Chiesa e Quartiere*, op. cit. p. 50 ss.

4. La storia della Chiesa di Aalto per Bologna è diffusamente trattata in Gi. Gresleri e Gi. Gresleri, *Alvar Aalto, la Chiesa di Riola*, Bologna, Editrice Compositori, 2004. Il volume è corredato della corrispondenza intercorsa tra G. Trebbi, Aalto e il cardinale Lercaro.

5. G. Lercaro, *La chiesa nella città di domani* in "Chiesa e quartiere" n. 45, marzo 1968, p. 7 ss.

6. Il verbale di queste riunioni fu redatto dall'Autore in diverse date; note e appunti mai pubblicati sono in "Verbali Assemblée", dal 1967 al 1968 data in cui "Chiesa e Quartiere" cessò le pubblicazioni, Fondo privato Gi. Gr., Bologna. Vi sono contenute anche le copie a mano dei primi schizzi di Tange cui qui si accenna.

7. Le lettere tra G. Trebbi, Gi. Gresleri e P. Capellades de *L'Art Sacré* di Parigi, a proposito di tale vicenda, sono nel fondo privato dell'Autore.